

STRATEGIE

La svolta «operaista» di Di Pietro - S. Rizzo - Corriere della Serra - 14-04-09

Tour elettorale dell'ex pm nelle fabbriche di Brescia. La regia dell'ex Fiom Zipponi

L'offensiva parte dalla «solitudine dell'operaio», per usare una definizione cara a Maurizio Zipponi. Ex segretario della Fiom di Brescia, eletto in Parlamento nel 2006 con Rifondazione comunista, ora candidato alle Europee con l'Italia dei valori, è lui la punta di diamante della nuova strategia dipietrista nelle fabbriche. Un inedito assoluto, per il partito dell'ex pm di Mani pulite, che finora non aveva mai mostrato vocazione per il mondo delle catene di montaggio. «Oggi l'operaio si sente solo. Tremendamente solo. Ed è lì che la rendita di posizione del Partito democratico si sta pian piano sgretolando», dice Zipponi. Lasciando intendere che quel bacino di voti al quale ha già attinto a piene mani Umberto Bossi comincia a fare gola (e molta) anche ad Antonio Di Pietro. L'operazione scatterà il 20 aprile proprio dalla città di Zipponi.

Mattinata nelle fabbriche, pomeriggio davanti ai cancelli dell'Iveco, il più grande stabilimento bresciano, serata con l'ex sindaco di Brescia Paolo Corsini e Di Pietro a parlare del libro scritto dall'ex ministro con Gianni Barbacetto: Il guastafeste. Non per caso. Perché in quel libro c'è un messaggio (la netta presa di posizione per l'«antifascismo» e «la costituzione repubblicana») indirizzato da Antonio Di Pietro a chi continua a rimproverargli di essere privo dei cromosomi della sinistra. «Il punto di snodo», spiega Zipponi, «è stato l'adesione dell'Italia dei Valori allo sciopero generale proclamato dalla Cgil il 12 dicembre dello scorso anno». Da allora i dipietristi hanno cominciato a mettere insieme i pezzi del nuovo puzzle, fino ad arrivare a condividere anche lo sciopero della Fiom e della Funzione pubblica Cgil del 13 febbraio e a mettere in campo una serie di proposte per le elezioni europee. Un pacchetto che comprende l'idea di un contratto unico europeo di lavoro per l'industria, ma anche la semplificazione dei contratti di categoria (dagli attuali 450 a quattro soli) e l'abolizione degli accordi di Basilea 2 che, sostiene Zipponi, «strozzano le piccole imprese, impedendogli l'accesso al credito».

Che c'entra Basilea con gli operai? «Oggi l'operaio è il giovane che sta alla catena di montaggio, ma anche il lavoratore del call center, come pure il titolare di partita Iva...» dice l'ex sindacalista della Fiom, convinto che sia in atto una profonda mutazione genetica. «Le fabbriche sono piene di giovani. L'età media all'Ilva è di 35 anni. All'Alfa di Pomigliano, addirittura 32. Giovani che non hanno padri ideologici. Operai dentro, cittadini fuori. Stanno con il sindacato ma esprimono un voto non coerente con le scelte politiche dei dirigenti sindacali. Si pensava che il voto di costoro per la Lega Nord fosse un segno di protesta, invece no. Il voto del leghista di fabbrica si è strutturato». Perché allora non provare a giocare questa partita sul terreno un tempo egemonizzato dalla sinistra che «ora però parla soltanto di conservazione, senza mai incrociare la parola cambiamento»? E magari con parole d'ordine in grado di mettere seriamente in crisi pure le decisioni dei vertici del sindacato? Per esempio, la democrazia diretta in fabbrica sempre e comunque, con gli accordi sindacali sottoposti regolarmente al giudizio di tutti i lavoratori.

E sorprese sempre più frequenti, come insegna la vicenda della Piaggio di Pontedera, dove la Fiom ha perso il referendum e ha dovuto firmare l'accordo sottoscritto da Cisl, Uil e Ugl. Per esempio, l'attacco frontale ad alcune prerogative delle organizzazioni, come la verifica periodica delle deleghe firmate dai pensionati che si ritrovano iscritti a vita al sindacato. Si attendono ora le contromosse del Partito democratico, che dopo la Lega Nord rischia ora di trovarsi nelle fabbriche un altro pericoloso concorrente. Pier Paolo Baretta, parlamentare del Pd e già segretario generale aggiunto della Cisl non nega che il problema esista. «Ma credo che la competizione sia più con la sinistra radicale che con noi», afferma. «E sarebbe un errore tragico», avverte Baretta, «mettersi a inseguire Di Pietro tentando di occupare lo spazio della contestazione. L'opposizione non si fa soltanto in quel modo. Il Partito democratico non può essere un semplice contenitore di dissenso, come invece è l'Italia dei valori. La nostra risposta è avere una fisionomia netta e proposte precise».